

LA MOSTRA/2 A Palazzo Reale fino al 23 giugno le opere di un grande maestro dell'era imperiale

Milano riscopre Ingres, il pittore di Napoleone

■ Nei dettagli forse si nasconde una microfisica del potere che sembra appartenere a un universo temporale che l'arte riesce a sorprendere un attimo prima del suo manifestarsi. Così forse si potrebbe derubricare l'imponente teoria di opere che sostanzia l'allestimento nelle sale nobili di Palazzo Reale a Milano di *Jean Auguste Dominique Ingres e la vita artistica al tempo di Napoleone*, visitabile fino al 23 giugno.

Curata da Stéphane Guégan e Florence Viguier Dutheil (responsabili anche del bel catalogo Marsilio), la mostra trova in apertura un'immediata giustificazione della sua collocazione meneghina, rifacendosi all'incoronazione napoleonica a re d'Italia del 1805, proprio nel Duomo di Milano. Dunque l'ascesa del generale cor-

so a novello condottiero di un'Europa promessa francese, traccia un discrimine non solo nella politica del Vecchio Continente, ma anche nell'arte con il passaggio dal neoclassicismo (oggi pienamente accettato nelle sue componenti più avanzate e moderne) e l'incessante affermazione romantica.

In tale torno di anni, alcuni sommi artisti tra cui David e Canova (e molti altri referati in mostra) s'impegnarono a progettare un'iconografia napoleonica che però ebbe il suo maggior interprete proprio in Ingres, l'unico dei tre capace di far vivificare nella sua arte sia le metamorfosi neoclassiche sia l'arrembante romanticismo. Tutto questo avvenne un momento prima che la stella di Napoleone mestamente tramontasse e si spegnesse

a Sant'Elena. In questo fitto reticolo di relazioni politiche e istituzionali, Ingres incarnò la figura dell'artista portatore di quei processi che la "realpolitik" impone. Il diktat napoleonico di francesizzazione anche dell'arte consentì a Ingres di elaborare un linguaggio inedito, fatto di mescolanza di generi e soggetti che avevano le proprie "copie" nelle figure letterarie

antiche: mitologia e religione s'abbracciarono impudicamente nell'esposizione quasi ostentata dei corpi ritratti. La visionarietà di Ingres in tal modo evadeva dalla cosiddetta

immagine ufficiale per farsi metafora universale, *tout court*, del potere. Lasciando però alla storia la descrizione della sua effimera parabola. ■

Fabio Francione



"Napoleone sul trono imperiale", opera di Jean Auguste Dominique Ingres

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

